

VALDERICE, LUOGHI DI INCANTO

Pietra preziosa incastonata in una ricca collana di perle, Valderice è adagiata su una verde collina, circondata da lussureggianti giardini baciati dal mare che sfuma all'orizzonte il suo colore.

Questo scenario naturale stimola sensazioni diverse, richiama alla memoria culture, usi e tradizioni, esalta lo spirito, appaga i sensi. Monte Erice (per secoli chiamato 'San Giuliano') sovrasta questa valle imponendole il diritto ad una storia comune di civiltà, di simbiosi di vita e costumi.

Valderice si è formata attraverso un lento e spontaneo processo economico e sociale che, a partire dalla fine del '700, ha interessato tutto l'agro ericino. Le vicende storiche di San Marco (che per decenni fu il principale borgo dell'attuale Valderice) e di Paparella (che secondo la tradizione popolare deve il suo nome alle papere che sguazzavano nell'abbeveratoio di una fonte) sono legate alla censuazione decretata nel 1789 da re Ferdinando IV di Borbone ed attuata due anni dopo da Tommaso Natale. Parecchie migliaia di ettari di terre demaniali del Monte San Giuliano vennero concesse in enfiteusi ai contadini, inducendoli ad abbandonare la città per andare a vivere in campagna, sul luogo di lavoro.

Attorno ai bagli, alle fonti e alle chiesette rurali, nell'800 e agli inizi del '900 iniziarono a sorgere quei nuclei abitativi (per lo più legati alle attività artigianali ed agricole) che, poi, avrebbero dato origine alle altre contrade: Ragozia, Misericordia, Sant'Andrea, Bonagia, Casalbianco, Crocci, Chiesanuova, Lenzi, Fico e Crocevie. Nel 1955 queste frazioni furono inglobate nel Comune autonomo di Paparella-San Marco, che tre anni dopo assunse la denominazione di Valderice, affermandone in tal modo la posizione geografica ai piedi del mitico monte e la comune matrice etnica e culturale.

I LUOGHI DELL'ARCHEOLOGIA

Prima della riforma borbonica la storia del territorio valdericino si intreccia con quella di Erice. Le ricerche effettuate alla fine dell'800 dall'erudito parmense Marchese Guido Dalla Rosa, e nei primi anni '80 del secolo scorso dall'equipe dello studioso Francesco Torre, hanno dimostrato che l'uomo ha abitato questo lembo di Sicilia sin dal Paleolitico Superiore. A quel periodo risalgono questi **strumenti litici** provenienti da Rocca Giglio.

Risalenti al Paleolitico sono pure alcune **incisioni lineari**, probabilmente utilizzate per limare strumenti di selce, scoperte dal Torre in una grotta in contrada Misericordia.

Nello stesso antro il Torre ha scoperto alcune incisioni che fa risalire al periodo Paleocristiano e che raffigurano una croce scolpita nella roccia con un **Cristo** e le montagne del Golgota ai suoi piedi, e il volto di un vecchio con una lunga barba (quasi sicuramente l'immagine di un Cristo). Un'altra **Croce** è scolpita su una delle due pareti d'ingresso.

Altre indagini archeologiche hanno portato alla luce interessanti reperti databili tra il 2200 ed il 1500 a.C.. Due provengono da una grotta dell'area di Rocca Giglio, grosso affioramento roccioso dove persiste un suggestivo ambiente naturalistico con macchia mediterranea ancora intatta: sono un **frammento di ceramica àcroma** ed un **attingitoio**. Un **frammento di vaso aperto** è stato, invece, rinvenuto nei pressi della montagnola di Misericordia.

Dalle antiche cave poste sulla sommità della collina di San Barnaba e dal versante della contrada Sant'Andrea che si affaccia sul mare provengono interessanti reperti di Età Romana, che si collegano alla presenza a Sant'Andrea (pressappoco nel sito dove ora sorge la chiesa) di una villa del III secolo d.C.. Si tratta per lo più di **frammenti di ceramica** in terra sigillata africana e di **frammenti di anfore**. Anche questa **moneta di bronzo** di età imperiale romana proviene dal territorio di Valderice.

Gli studi sin qui svolti indicherebbero che l'area di Valderice-S.Andrea-Bonagia fu densamente popolata a partire dal III secolo a.C. e fino al IV secolo d.C.. Le ville e le case residenziali dei ricchi latifondisti romani dimostrerebbero che le bellezze paesaggistiche favorirono già a quell'epoca lo sfruttamento del luogo a fini di villeggiatura.

I LUOGHI DI DELIZIA

Tra la fine dell'800 e gli inizi del '900 Valderice iniziò ad arricchirsi di sontuose ville nelle quali nobili ed aristocratici trapanesi ed ericini trascorrevano lunghi periodi di villeggiatura.

Risale ai primi del XX secolo la costruzione di **Villa Minaudo-Quartana** (oggi Villa Adragna), dalle linee rigorosamente geometriche di ispirazione gotica e romanica. Elemento peculiare della villa è il giardino, nel quale si armonizzano diverse tipologie di composizione: all'italiana, rocciosa ed esotica.

Da un vasto parco è circondata anche **Villa Adragna d'Altavilla** (oggi Villa Betania). In origine insediamento padronale a servizio del fondo, poi ampliata ed indirizzata a finalità di villeggiatura, la villa è stata ristrutturata ai primi del '900. Dotato di monumentali edifici, il complesso è dal 1948 di proprietà della Curia Vescovile di Trapani e dal 1960 – grazie al benemerito Padre Antonio Campanile - è sede di un Istituto Medico Psico-Pedagogico.

Sotto l'odierna pineta comunale, sulle terre che un tempo appartennero al convento ericino di San Francesco, agli inizi del XX secolo il senatore Giuseppe D'Alì eresse una dimora di villeggiatura che successivamente passò ai Manzo e pervenne poi agli Abate (attuali proprietari). **Villa Maria Grazia** è al centro di un lussureggiante parco con splendida vista sul mare. E' stata trasformata in un'accogliente struttura ricettiva.

Villa Elena, situata sulla direttrice che da Valderice conduce a Bonagia, è tra le costruzioni ottocentesche più gradevoli e pregiate del territorio. Posseduta dai Salerno Fallucca, poi dal barone Nicolò Alberto Barberi e pervenuta ai primi del '900 ai baroni Stabile, nel secondo dopoguerra passò ai Pappalardo e, prima di giungere agli attuali proprietari (gli Stella), appartenne ai Genna, a cui si deve l'attuale denominazione in omaggio ad Elena Regis Genna, nota cantante d'operetta che vi abitò negli anni '60. Sulla facciata principale si apre l'ingresso alla cappelletta privata, che mostra sull'altare una cornice in stucco (orfana di un quadro raffigurante la Madonna di Custonaci, trafugato) e sul pavimento una pietra tombale risalente al 1861.

Sulla stessa direttrice (la strada che a partire dal 1864 iniziò a collegare la marina di Bonagia con Paparella per favorire i nobili che in quest'area avevano possedimenti) sorge **Villa Pilati**, tipico esempio di edilizia rurale legata ai possidenti ericini che dal secondo '700 iniziarono a trascorrere a valle la stagione estiva. Appartenuta ai Palizzolo e poi ai Pilati di Rocca Giglio, è oggi di proprietà di Maria Antonietta Aula, nipote della Marchesa Antonietta Pilati Riccio di San Gioacchino. Ristrutturato e riportato all'originario splendore, il complesso è diventato un'amena struttura ricettiva, immersa nella natura, tra palme secolari, uliveti e profumati agrumeti.

I LUOGHI DELLA FATICA

Il paesaggio rurale valdericino è ancora oggi segnato dall'evoluzione giuridica delle cosiddette "parecchiate", estensioni di terreno avviate a coltivazione e sottratte alla pastorizia e all'incuria, che a partire dal XV secolo iniziarono a sorgere all'interno dei feudi che traevano origine dai 14 casali dell'*Univèrsitas* di Monte San Giuliano.

In questo contesto sorsero i bagli, eretti per lo più nelle vicinanze di una sorgente e in alture dalle quali meglio potevano essere controllate e difese le terre. Furono concepiti per consentirvi lo svolgersi delle attività lavorative e domestiche in maniera autosufficiente.

Elemento comune a molti bagli erano gli stemmi delle famiglie proprietarie che sovrastavano gli archi dei portoni d'ingresso o le porte principali dei cortili: questo è quello di casa De Nobili nel **Baglio Mafi**.

Il **Baglio Cuddia** (oggi Marini, inteso anche Baglio Sciare) sin dal XVI secolo fu a servizio del territorio Rizzuto-Sciare. Situato in posizione elevata ed eretto con precipua funzione difensiva, ha mantenuto l'originaria figura di fortezza, con una lunga cinta muraria. Il cortile interno, con pozzo centrale in pietra, dà alla struttura l'aspetto di una confortevole dimora stagionale. Negli appartamenti, buon gusto e funzionalità si armonizzano con le forme tradizionali. In un ambiente i proprietari hanno raccolto attrezzi ed oggetti legati alla ultrasecolare vita del baglio.

Sebbene venga a volte indicato come villa, il **Baglio Fallucca** (oggi Battiata) dallo storico Vincenzo Perugini è annoverato tra i bagli sia per la concezione costruttiva sia per l'assenza di un vero parco arboreo. Fu costruito nella metà del XVIII secolo dal barone Matteo Fallucca quale struttura a servizio del feudo Rizzuto-Cavaliere. Divenuto dimora per la villeggiatura, il baglio – pervenuto alla famiglia Battiata – non ha perso la sua originaria funzione di centro propulsore dell'azienda agricola.

E' a pianta quadrata con corte interna, nella quale si affacciano i magazzini e alcuni alloggi. A quelli che furono gli appartamenti padronali si accede da una scala in pietra cosiddetta "misca", realizzata alla 'trapanese' (cioè con un particolare sistema ad incastro che consente ai vari elementi di auto reggersi). Una **chiesetta** dedicata alla Madonna di Custonaci (patrona di Valderice), coeva della struttura principale ed eretta accanto al portone d'ingresso, conserva ancora il suo antico e mistico fascino. La Madonna di Custonaci è effigiata in una tela posta sull'altare. Nella parte inferiore del quadro l'ignoto autore ha raffigurato il baglio e i terreni che lo circondavano. I nobili proprietari del baglio assistevano alle funzioni religiose da una sorta di 'coro', al quale si accedeva direttamente dagli appartamenti padronali.

La storia della cappella del Baglio Fallucca è legata a quella dei tradizionali trasporti della Sacra immagine della Madonna dal Santuario di Custonaci ad Erice. Nei pressi del baglio, vicino al bevaio Cavaliere, laddove passava la Regia trazzera che da San Vito portava fino ai piedi di Erice, la processione della Madonna di Custonaci si fermava. Sotto la volta di un tempietto (detto '**Arco del Cavaliere**') la "bedda matri" veniva adorata dai fedeli, ai quali il barone Fallucca (come atto di devozione) non lesinava cibo e bevande, distribuendo a tutti "*pane, vino, pàssuli e ficu sicchi*".

Il Baglio Fallucca aveva a monte una pertinenza che fungeva inizialmente da deposito per i foraggi e, dopo, anche da alloggio per i lavoratori. Pervenuta alla famiglia Cusenza, la settecentesca costruzione è stata oggetto di un intervento di restauro ed è stata adattata a struttura alberghiera e di ristorazione il cui nome, **Santacroce**, rievoca quello di un'antica chiesetta (non più esistente) citata in un testamento del 1339.

I LUOGHI DI CULTO

Per comprendere appieno la vita, il costume, il credo religioso del popolo valdericino, bisogna fermarsi a contemplare le numerose **edicole votive** disseminate qua e là lungo le vie principali e nella campagna. Veri e propri ‘santuari’ della cultura popolare, i *”fiureddi”* o *“cappilluzze”* (come vengono chiamate volgarmente) per secoli hanno rappresentato il punto di riferimento per i fedeli che non potevano raggiungere il Santuario di Custonaci o la vetta di Erice per rendere omaggio alla Madonna. Davanti ad esse hanno piegato il capo in segno di cristiana reverenza ed hanno devotamente pregato tantissime umili e semplici persone. Molte erano votate ai Santi, dei quali ospitavano un piccolo simulacro ed ai quali si impetrava l’intercessione per guarire da una malattia o per altre necessità. Nel 1741 erano ben 35 le chiese e gli oratori presenti nel territorio dell’attuale Valderice.

Parte di questo patrimonio oggi è del tutto scomparso o irrimediabilmente danneggiato, come per esempio la **Chiesa di San Barnaba**, secondo il Castronovo fondata in epoca normanna (nel XII secolo), secondo altri studiosi addirittura esistente prima dell’arrivo degli Arabi. Nel silenzio della collina, le mute pietre e gli instabili archi testimoniano i secoli di storia che avvolgono questo eremo, frequentato da monaci cistercensi provenienti dall’Oriente e nel 1919 già ridotto ad un cumulo di macerie.

Come il culto per San Barnaba, anche quello per l’Evangelista San Marco (connesso alla vita agreste nel periodo di primavera e documentato già nel XV secolo) è legato alla vocazione agricola del territorio. A lui era dedicata la seicentesca chiesa che si trovava nell’omonima borgata. L’attuale edificio sacro, intitolato a **Maria Santissima della Purità**, fu eretto nel 1866 di fronte all’originaria chiesetta e si deve a Don Natale Ancona.

Secondo il Castronovo l’originaria struttura della **Chiesa dell’Apostolo Sant’Andrea** (nell’omonima borgata) esisteva già in epoca normanna. L’odierna struttura risale alla metà dell’800. La **Chiesa di San Giacomo Minore** in Ragosia fu fondata dal sacerdote ericino Giacomo Barbieri nel 1535. Ampliata ed abbellita nel 1726, restaurata nel 1855, presenta all’interno un altare nel quale è posta una statua in stucco di San Giacomo. Ottocentesco è il bel pavimento in maiolica smaltata. Il casamento contiguo alla Chiesa (che il Castronovo fa risalire al 1630) è oggi dimora estiva della famiglia Rallo.

Ai margini della frazione Casalbianco, in zona Pietra Incarnata (così chiamata per il colore ed il nome dell’alabastro calcareo che vi si estraeva), nel 1874, grazie al contributo finanziario della gente della contrada, venne edificata la Chiesa dedicata all’**Immacolata** e a **San Giuliano Martire**.

Ad un culto ultrasecolare è legato il **Santuario di Maria Santissima della Misericordia**, eretto nell’omonima contrada nel ‘600, addossato ad una rupe. L’attuale struttura, ultimata nel 1769 su progetto dell’architetto trapanese Giovanni Biagio Amico, si deve al beneficiale don Francesco Stacca (al quale è legato anche il nome dell’omonima fonte che si trova ai margini dell’arteria principale del paese, sulla quale fece costruire una copertura a cupola, in dialetto chiamata *‘cubba’* da cui il toponimo ‘Cuba di Stacca’). Restaurata nel 1979, la chiesa è a navata unica con tre altari e cappellone, sull’ara del quale è collocata una tela a olio, attribuita ad Andrea Carreca, che raffigura la Madonna della Misericordia in atto di placare l’indignazione del Figlio e muoverlo a pietà per i colpevoli figli di Adamo.

Il Santuario, meta di pellegrinaggi sin dalla sua fondazione, sorge nel sito dove alla metà del '600 v'era una piccola cappella con l'immagine della Vergine Maria che, si narra, aveva guarito un anziano artigiano ericino, un tale 'zio Girolamo Verderame'. La prodigiosa guarigione per intercessione della Vergine suscitò la devozione dei fedeli verso la miracolosa effigie e la nascita di un culto che ancora oggi, a distanza di secoli, è vivo e sentito. Nel giorno della Madonna (l'8 settembre), una suggestiva **processione** che attraversa le piccole e sinuose strade della contrada Misericordia, addobbate per l'occasione con piccoli altari, rinnova annualmente la fede delle famiglie per la Madre di Dio, dispensatrice di speranza.

I LUOGHI DELLA MEMORIA

Villa Coppola è tra gli edifici storicamente più importanti di Valderice. Di tipologia architettonica più vicina a quella di un baglio, fu eretta nel XIX secolo dal cavaliere Giuseppe Coppola a servizio di una vasta tenuta fondiaria. Alla vigilia dello sbarco dei Mille fu il punto di riunione dei borghesi e dei nobili ericini che cospirarono contro il regime borbonico. Lo stesso Coppola guidò gli 865 volontari ericini che il 15 Maggio 1860 giunsero a Calatafimi.

L'ex **Molino Excelsior**, a San Marco, è una significativa testimonianza di archeologia industriale. Mostra un interessante prospetto dei primi decenni del '900 con decorazioni di gusto liberty. Fondato nel 1904 da Vincenzo Gervasi e destinato alla macinazione del grano, l'opificio fu progettato dalla ditta italo-svizzera 'Fratelli Buhler', che fornì anche i macchinari in ghisa, larice e acciaio che sono ancora visibili all'interno. Gli ambienti, con copertura a capriate lignee e tegole, conservano anche alcuni attrezzi di lavoro. Espressione urbana della locale borghesia terriera, ancora funzionante negli anni '60 del secolo scorso ed oggi di proprietà del Comune di Valderice, l'ex molino costituisce l'anello di congiunzione tra passato, presente e futuro.

Nella piazza antistante la chiesa di San Marco nel 1957 venne collocato il busto di **Sebastiano Bonfiglio**. Nato a San Marco nel 1879, contadino, autodidatta, socialista, uomo di grande spessore morale, sindaco di Erice nel 1920, auspicò il trasferimento della sede comunale dalla vetta a San Marco; fu ucciso il 10 giugno del 1922 sulla strada che collega Erice a Valderice, vittima dei possidenti e dei mafiosi ericini che a alle sue idee si opponevano.

La **frazione di San Marco** è il più antico tra i centri della valle. Secondo gli storiografi era già abitato prima della censuazione borbonica: ciò sarebbe confermato dall'esistenza della strada rotabile che già nel 1786 collegava la vetta Ericina proprio con l'agglomerato di case che era sorto attorno alla seicentesca chiesetta intitolata a San Marco.

Alle ragioni che spinsero i contadini a popolare questa porzione del territorio ericino, e cioè la fertilità della terra e l'abbondanza di sorgenti d'acqua, deve collegarsi la presenza a San Marco di uno dei tre antichi **abbeveratoi** che si trovano nel territorio di Valderice: l'ubicazione, sotto il livello della strada, risale al 1871; la costruzione si deve anche agli abitanti della borgata che (allora!) raccolsero 150 Lire.

Un altro antico **abbeveratoio** è quello che si trova nei pressi dell'arco detto 'del Cavaliere'.

L'abbeveratoio di contrada **Fico** era un tempo tra i più copiosi del territorio e tra le poche fonti di approvvigionamento idrico collettivo. Oggi, non solo continua ad assolvere alla sua funzione ma altresì custodisce nelle pietre messe a nuovo della sua vetusta struttura tutta la perizia artigianale delle maestranze locali di un tempo.

I LUOGHI DEL RELAX

Dalle alture che circondano Valderice il paesaggio appare nella sua impareggiabile bellezza, nell'alternarsi di colori ora forti ora sfumati che rendono unico questo palcoscenico naturale avvolto da un clima mite tutto l'anno.

Ai superbi panorami valdericini è legata la posizione della **Piazza Cristo Re**, che la strada principale del paese separa dall'omonima **Chiesa** (eretta nel 1950 e sei anni dopo divenuta Matrice).

Con la sua diruta chiesa, la collina di San Barnaba ci porta ad immagini lontane nel tempo, rese ancor più seducenti dal percorso paesaggistico che attraversa la **Pineta Comunale**. E' uno dei polmoni verdi del paese, meta prescelta per il relax nelle serate estive, dotata di attrezzature per il gioco dei più piccoli e per lo sport.

Ai suoi margini, scavata in un costone della collina, quella che un tempo fu una cava di tufo abbandonata è oggi una grande arena ad anfiteatro dove le immagini e i suoni dello spettacolo dell'arte si fondono con quelli dello spettacolo naturale. Pur non rinunciando ad una originale modernità, il **Teatro di San Barnaba**, inaugurato nel 1993, presenta linee e concezioni classiche con un palcoscenico circolare ed una gradinata ornamentale che rievoca la rotondità ellittica dell'anfiteatro romano.

Da qualunque punto la si osservi, sembrano giungere a noi la fresca brezza di tramontana e l'aria salubre che avvolgono la collina di Misericordia con il suo **Parco Urbano**. La macchia mediterranea, le pietraie, i boschetti, le aree attrezzate, i viottoli che attraversano i 19 ettari dell'area (protetti da un moderno sistema anti incendio), hanno reso il rude colle un luogo ideale per salutari passeggiate ecologiche.

Dalla collina di Misericordia si gode l'impareggiabile visione della piana di Bonagia.

Laggiù il territorio di Valderice è baciato dal mare. L'area costiera compresa tra il Monte Cofano ed il Monte Erice è una delle zone della provincia di Trapani più importanti dal punto di vista ambientale e paesaggistico.

Per sfruttare la spiccata vocazione turistica di questo tratto di costa, è iniziata una utile opera di riqualificazione e rivalutazione attraverso l'attenuazione del dissesto idrogeologico e dei processi di degradazione, con particolare riferimento al recupero del tratto terminale del fiume Forgia (dove più consistente è la cementificazione) ed il riordino della spiaggia prossima alla sua foce.

Il lido Forgia non è solo meta di bagnanti: eccezionale valenza scientifica ha assunto la nidificazione di una tartaruga marina della specie 'caretta caretta'; un evento straordinario ove si consideri che sino ad oggi non si hanno notizie certe di altre deposizioni di uova di 'caretta caretta' sulle coste tirreniche della Sicilia.

La **Baia di Cortigliolo** è un tipico esempio di come oggi possano efficacemente coniugarsi moderne esigenze di fruizione turistica e tutela del paesaggio naturale: spiaggia, scogli e spazi per rilassanti passeggiate a due passi dal mare fanno di Lido Valderice un frequentatissimo centro balneare e di villeggiatura.

Per tutto il XIX secolo la baia di Cortigliolo ha rappresentato il limite nord del feudo Rizzuto-Sciare dei baroni di Cuddia, nel quale svettava una torre merlata eretta nella metà del '500 con funzione di difesa delle attività agricole. Nota come '**Torre Sciare**', l'elegante emergenza architettonica, restaurata, è oggi incorporata in un baglio ai margini del quale è sorto un complesso turistico.

Il piccolo golfo di Bonagia, approdo naturale per imbarcazioni da diporto, è incastonato in un suggestivo scenario. Circondato dalle pittoresche casette dei pescatori (cui fa da contraltare la imponente mole del Monte Cofano), il porticciolo è dominato da due emergenze architettoniche di rilevante importanza storica e sociale: la torre e la tonnara. Eretta verso la fine del 1400 a difesa della tonnara e della cala, la **Torre di Bonagia** nel 1624 fu espugnata e distrutta dai pirati turchi.

Ricostruita due anni dopo sul modello della precedente, di forma quadrata a base scarpata, perfettamente conservata nelle sue massicce linee, continua ad essere il simbolo della locale cultura marinara.

E' difficile stabilire quando fu edificata la **Tonnara**; certamente prima della torre. Un documento attesta che nel 1638 venne acquistata dagli Stella (i Duchi di Castel di Mirto proprietari anche della tonnara di Cofano). Varcando il portone d'ingresso si accede al grandissimo baglio, chiuso dagli appartamenti del rais, dal palazzotto che ospitava i Duchi di Castel di Mirto, dagli alloggi per la ciurma e dai magazzini. Sul fondo dell'ampio cortile, la chiesetta con il Santo protettore (cui la ciurma chiedeva copiose mattanze e protezione contro le insidie del mare).

Il complesso conserva la sua antica bellezza nelle strutture sapientemente restaurate (mantenendo le originarie caratteristiche di stile e materiali) ed adibite a lussuoso complesso turistico, armonicamente integrato con l'ambiente naturale circostante. Questo è tutto ciò che rimane (e non è poco) di quella che nel primo ventennio del '600 fu la più fertile tonnara del Trapanese e una delle più ricche del Regno.

I LUOGHI DEGLI EVENTI

I servizi sociali e culturali del Comune di Valderice hanno inaugurato un modo nuovo di avvicinarsi e di porgersi a chi vive nel bisogno.

Il Centro diurno per anziani, la Biblioteca, l'attività dell'Associazione di volontariato "IL SOL.CO" a favore dei disabili, il Centro di incontro per le attività giovanili denominato "Casa di Riza", gli impianti sportivi e ricreativi (alcuni migliorati, altri realizzati ex novo, anche nelle contrade), sono solo alcuni dei tanti fatti concreti che, oggi, pongono Valderice all'avanguardia nel campo delle iniziative per i più piccoli, i giovani, gli anziani e per chi vive ai margini della società.

Centro propulsore della cultura valdericina è l'**ex Cinema Mazzara**, posto in uno degli angoli più noti e caratteristici del paese. L'immobile, restaurato, è dotato di locali nei quali periodicamente vengono allestite mostre e di un'ampia sala che viene utilizzata come auditorium e sede di convegni.

Il **Teatro San Barnaba**, che d'estate ospita cinema, danza, musica, prosa ed altre forme d'intrattenimento, svolge un importante ruolo sociale e mira alla promozione e al coinvolgimento delle risorse umane del territorio. Sorge su un'area di oltre 1800 m.q. ed è meta di migliaia di spettatori che assistono dalle sue gradinate agli spettacoli organizzati dall'Ente Teatro "Città di Valderice".

Non è solo il teatro San Barnaba a fare dell'estate valdericina una delle rassegne di spettacolo più frequentate della provincia di Trapani. Anche i **bagli e le ville**, luoghi di fatica e di delizia, grazie all'esemplare sensibilità degli attuali proprietari sono diventati un importante bene della collettività. Tra una nota e l'altra, se ne può godere il fascino sotto le stelle delle belle serate estive. Un modo intelligente per ricreare lo spirito e fare cultura ma anche per preservare e valorizzare questi autentici gioielli della storia valdericina.

Dal 1992 un evento anima la vita dei valdericini nelle prime settimane dell'anno. Il **Carnevale** è alle porte e in un grande capannone fervono i preparativi per l'allestimento dei carri allegorici. Ha valenza divulgativa ed educativa la fase di approntamento delle scene. Finalmente arriva il giorno tanto atteso. La via principale di Valderice è un tripudio di colori e di suoni. Bande musicali, majorettes e gruppi di giovani danzatrici precedono i carri allegorici. Le spettacolari scenografie in cartapesta, ispirate a temi di satira politica e di costume, incedono tra due ali di folla suggellando settimane di duro lavoro che, sotto la supervisione dell'Associazione Comitato Carnevale di Valderice, ha coinvolto i gruppi ricreativo-culturali, i comitati delle frazioni e le scuole.

Cambia l'atmosfera. Cambia la scena. E' Natale. Nel Parco Urbano di Misericordia attraverso quadri statici viventi si rappresentano alcuni passi biblici. **"LA BIBBIA NEL PARCO"** è la manifestazione che dal 1997 caratterizza a Valderice il periodo compreso tra il Natale e l'Epifania. E' nata da un'idea dell'Associazione 'Pro Misericordia' e si è ritagliata uno spazio importante tra i tanti eventi che a fine anno, ovunque in Sicilia, accompagnano nei più svariati modi la nascita del Redentore: questo se ne discosta per l'originalità dell'impostazione scelta. Ogni anno un tema diverso ma, sempre, il quadro della Natività come scena finale a testimoniare, metaforicamente, il raggiungimento della meta dopo un lungo cammino: l'incontro con Gesù. Così Valderice rievoca, suggestivamente, l'arrivo del Redentore e sensibilizza i giovani ai temi religiosi e sociali. Così la 'Bibbia nel Parco', coniugando fede, cultura e amore per la propria terra, ci conduce lungo un percorso senza spazio e senza tempo.

I LUOGHI DEL SILENZIO

Valderice ama la sua storia fatta di piccoli eventi e grandi uomini. Più che le singole opere artistiche e monumentali è, spesso, l'armonia dell'insieme che crea suggestione e predispone l'animo e la mente ad una spiccata sensibilità che suggella un momento della vita, rimarcandone particolari emozioni, poi ricordate nel tempo. Questo territorio suscita forti passioni e stimola il gusto del bello. Questo paesaggio attende solo di essere tramutato in quadro, in opera d'arte. Ciò avverrà ogni volta che sentiremo il nostro cuore battere più forte, ogni volta che ai nostri occhi apparirà l'incantevole Valderice.

Testo del documentario "VALDERICE, LUOGHI DI INCANTO" (Editrice Il Sole, 2008)

Testo e regia di Giovanni Montanti